

MORI

I residenti di via Teatro «convocati» con il megafono per dare corpo all'iniziativa dopo l'avvio forzato dei lavori anti-frana nonostante la contrarietà dei residenti

Scambio di accuse tra politici, soprattutto tra il Patt provinciale-lagarino e quello locale. A Trento critiche all'atteggiamento dei consiglieri autonomisti moriani

Il «no» al vallotomo con 200 fiaccole

Marcia di protesta della Tribù delle Fratte contro Comune e Provincia

DENISE ROCCA

MORI - Fin dal pomeriggio, dai megafoni dei manifestanti della Tribù delle Fratte, è risuonato per le vie del paese l'appello a scendere nelle strade per partecipare alla fiaccolata di protesta contro il vallotomo. Circa 200 persone si sono presentate alla partenza di fronte al municipio, ritardata di una ventina di minuti per permettere ai residenti di via Teatro di unirsi al corteo. I residenti erano infatti stati convocati dai vigili del fuoco per una riunione informativa sulle modalità di un eventuale evacuazione in caso di crollo del diedro per il 17, secondo i manifestanti un pretesto per ridurre la partecipazione alla marcia. Intanto, sul piano istituzionale, i consiglieri di minoranza chiederanno la convocazione di un consiglio comunale per discutere gli elementi nuovi sopraggiunti sul vallotomo. Lo annunciano in un comunicato congiunto Patt, M5s, Lega Nord preparato in risposta alle dichiarazioni del sindaco Stefano Barozzi e del segretario Pd Italo Gilmozzi in merito al loro ruolo a fianco dei manifestanti «No vallotomo». «Riteniamo gravissime, non corrispondenti alla verità, strumentali e provocatorie le ricostruzioni della vicenda fatte da Barozzi e Gilmozzi, atteggiamento che potrebbe esasperare gli animi. Noi minoranze abbiamo sempre lavorato nel rispetto delle istituzioni e del ruolo di corresponsabilità che i cittadini ci hanno affidato e continueremo a farlo. Riconosciamo invece un atteggiamento di chiusura, antidemocratico, ad ogni confronto reale da parte delle amministrazioni comunali e provinciale. Basti pensare che mercoledì, in un auditorium strapieno di cittadini, venivano presentate le soluzioni tecniche alternative ed in tutta risposta il giorno dopo riprendevano i lavori del cantiere alla presenza di centinaia di agenti delle forze dell'ordine. Noi consiglieri, nel pieno rispetto del personale delle forze di polizia, riteniamo che questa sia stata un risposta antidemocratica ad un legittimo dissenso dei cittadini. Precisiamo che dall'inizio delle proteste non vi è stato alcun episodio di violenza, vandalismo o aggressione che possa giustificare un tale spiegamento di forze». Anche il Patt provinciale, unito a quello della Vallagarina, si è fatto sentire con posizioni opposte ai consiglieri Patt moriani: «Preso atto dell'inaccettabile

comportamento assunto a Mori dagli oppositori del vallotomo che hanno occupato la sede comunale e l'ufficio del sindaco - scrivono Franco Panizza e Lorenzo Conci - e constatato il clima intimidatorio che si è creato, il Patt esprime la propria solidarietà al sindaco Barozzi. Non si possono accettare attacchi a questo livello che nulla hanno a che fare con il confronto democratico e politico, rispettoso di tutte le idee, e men che meno possono essere tollerate minacce e comportamenti intimidatori da parte di facinorosi, attivisti anarchici. Purtroppo con gli occupanti vi erano anche i consiglieri comunali Cristiano Miotola e Bruno Bianchi. Il Patt non condivide la loro posizione, stigmatizza questi atteggiamenti irrispettosi delle istituzioni e ne prende totalmente le distanze».



La fiaccolata di protesta contro il vallotomo organizzata ieri sera nel centro storico di Mori. Alla marcia hanno partecipato circa duecento manifestanti. A livello politico, intanto, il clima si fa infuocato con scambi di accuse soprattutto nel Patt

L'INTERVENTO

Manica (Pd) e la solidarietà al sindaco

«Stop alle speculazioni»

MORI - C'è un limite, anche in tempi di dietrologia, alla sfiducia nelle istituzioni. Soprattutto, c'è un limite alla battaglia politica. Perché la sicurezza non è un'opinione, ma una precisa responsabilità di chi governa. Questo, in sintesi, l'intervento del capogruppo del Pd Alessio Manica, che sulla vicenda vallotomo entra ora, per difendere il «suo» sindaco, Stefano Barozzi. Difenderlo personalmente e politicamente: «Sarà per la mia passata esperienza di amministratore locale - osserva Alessio Manica - ma rimango convinto che non esistono soluzioni semplici a problemi complicati, e che per questo siano da evitare interventi che rischiano spesso di essere, magari anche inconsapevolmente, peggiorativi. Ciò detto, ritengo che quanto accaduto in questi giorni, con l'occupazione tra l'altro nei fatti del Municipio, vada oltre la ragionevolezza e la legittima protesta dei cittadini e che sia quindi giusto prendere posizione». Secondo Manica, qui è soprattutto questione di priorità. E la sicurezza delle persone arriva per prima: «Ci sono due tratti di questa vicenda che mi inquietano: da un lato la sfiducia e la messa in discussione della correttezza dell'operato delle istituzioni, dall'altra l'errata valutazione delle priorità. Questi atteggiamenti sono certo stati esasperati da alcuni attori, ma hanno segnato profondamente il percorso di questi mesi portando la tensione ben oltre il livello anche duro che può avere la dialettica. Mi preme sottolineare

che non sono estraneo alle preoccupazioni di chi contesta la soluzione tecnica del vallotomo: considero la tutela del nostro territorio e del paesaggio agricolo una priorità dell'azione politica e di governo e ho sempre dedicato nella mia attività una grande attenzione alla conservazione e alla valorizzazione dei luoghi, comprese le aree di versante. Ne sono la prova i grandi investimenti che il Comune di Villa Lagarina ha sostenuto assieme ai comuni della Destra Adige per la riqualificazione di aree di versante e la tutela del paesaggio terrazzato. Ognuno di noi decide liberamente le proprie priorità, ma c'è una super-priorità a cui ogni buon padre di famiglia, è vincolato: la sicurezza dei propri concittadini. Ritengo quindi che Comune, Provincia e protezione civile abbiano operato secondo il loro dovere, cercando la soluzione tecnica in grado di garantire più di tutte, e prima di tutto, la sicurezza dei moriani». Chi ha dimenticato le priorità, secondo Manica, ha strumentalizzato a fini politici la vicenda: «C'è chi invece, privo di responsabilità amministrative dirette, ha sostenuto che il masso non comportava un pericolo così imminente nonostante le perizie degli uffici provinciali. Quando in ballo c'è la vita delle persone ognuno di noi, amministratore e non, dovrebbe ponderare e pesare le proprie affermazioni. Ritengo ingiustificata la messa in discussione, spesso aprioristica, delle nostre

Il capogruppo Pd in consiglio provinciale interviene a sostegno del sindaco Stefano Barozzi



istituzioni, che invece proprio nell'ambito delle politiche per il governo e la sicurezza del territorio si sono distinte - da Stava in poi - con un impianto normativo e operativo unico in Italia e in Europa. Abbiamo assistito paradossalmente alla veemente contestazione della stessa protezione civile che al contempo si applaude (giustamente) per gli interventi nelle zone terremotate, come se gli intenti che la muovono fossero meno nobili qui che altrove, come se la competenza non fosse stata la stessa spesa su Mori». E poi c'è l'episodio dell'entrata in municipio, che Manica condanna: «Ora alla contestazione si aggiungono le aggressioni verbali, l'occupazione della sede municipale, l'accerchiamento del sindaco, ad opera non solo di residenti ma anche di militanti politici e rappresentanti di movimenti antagonisti. Chiedo ai cittadini di Mori, alla maggioranza siano: vi va bene questa situazione? È accettabile che la speculazione politica estremizzi a tal punto

il clima sulla vostra sicurezza? Può un amministratore chiamato a rispondere della sicurezza dei propri cittadini essere costretto ad operare in questo clima? Si può alimentare il pensiero che l'amministratore sia una controparte faziosa, quando si è arrivati a dubitare anche della perizia terza, e non un interlocutore? La risposta è no. Non si fanno referendum sulla sicurezza delle persone, perché - a dispetto di chi pensa che in politica ai tempi dei social siano "tutti legittimati e nessuno responsabile" - della nostra sicurezza rispondono persone in carne ed ossa, elette da una comunità proprio difenderla come priorità sopra le altre priorità. Per concludere, penso che l'amministrazione sia affrontando con serietà, responsabilità e disponibilità questo complicato percorso, e spero che si possa presto ritornare ad impegnarsi tutti assieme per costruire un nuovo clima di rispetto reciproco e di fiducia nei confronti delle Istituzioni».